

## **2° Classificato**

### **Andreani Gabriele – Pesaro**

Uno zufolo magico è l'ultimo tentativo per indurre il risveglio dell'uomo assopito nell'ignoranza. A dargli fiato è un piccolo pifferaio, che prende fantasiosamente vita e viene fuori dal libro di cui è protagonista, lì, sui ripiani della biblioteca comunale di Rocca Cristallo, ad un passo dalla distruzione. È ciò accade nel racconto di Gabriele Andreani, in cui i protagonisti dei romanzi, dei volumi storici e delle fiabe spingono nella notte le rigide copertine, unendo la forza all'ingegno per salvare il peso della cultura dalla demolizione. Ascoltando il "suono" della biblioteca, gli abitanti di Rocca Cristallo impediscono la nascita di una nuova "Oblio", borgo ormai decadente e sgrammaticato. Le realistiche rappresentazioni degli eroi, unite alla fluidità dell'intreccio, rendono la trama del racconto entusiasmante. Così entusiasmante che saranno gli stessi suoi protagonisti, a sera, inforcando gli occhiali, a voler rileggere orgogliosi le epiche pagine da loro scritte a colpi d'inchiostro.

*p. la Commissione  
Angela IANNETTI*

### **Ascoltate la biblioteca**

Non esiste il tempo in una biblioteca! Sebbene i libri non abbiano la stessa età, hanno tutti la stessa data di nascita: diventano vivi ed eterni nell'ora in cui la mente emozionata del lettore vola lontano. Nemmeno all'ultima parola dell'ultima pagina, i libri, i libri scritti bene, muoiono: la loro forza culturale ed emotiva sopravvive all'inchiostro con cui sono stati stampati e alla polvere millenaria che li ricopre.

Ogni biblioteca si può considerare il luogo geografico in cui le parole si alzano senza peso dalle pagine per ricadere in fasci di luce nella coscienza di chi legge, il posto dove gli artisti della penna volano con noi intorno alla speranza di un mondo con più lettori e meno soldati.

Frequentare una biblioteca e lanciarsi a mente e cuori aperti nella lettura di una bella opera è un grande favore che rendiamo a noi stessi: l'intelligenza diventa vasta, solida, vivace, talvolta persino magica.

E tuttavia, di tanto in tanto, alcuni trovano naturale dare a questo luogo di cultura il colpo di grazia. È quello che accadde alla biblioteca pubblica di Rocca Cristallo, un antico borgo del mondo reale in cui, secondo notizie leggendarie, in tempi remoti le ombre delle case erano verticali, i passi non lasciavano orme, gli

animali da cortile parlavano e il fumo dei camini diventava vento di montagna.

Alle cinque del pomeriggio del 17 novembre 2022 il sindaco di Rocca Cristallo approvò, con il tacito assenso dell'assessore alla Cultura, il progetto dei lavori di demolizione della biblioteca locale. Da qualche tempo aveva in mente un affare vantaggioso per il comune. La precedente primavera si era accordato con un imprenditore di successo sul prezzo di vendita del terreno sul quale sessant'anni prima era stato costruito lo stabile intitolato ad "Alessandra Benvenuti", una giovane maestra sepolta nel piccolo cimitero del borgo alla quale era stato dato l'appellativo di Oro dei Bambini.

Verso le nove del mattino seguente la notizia risuonò nella biblioteca come un colpo di tuono. Per ore e ore le guance cascanti della signorina Gilda, l'anziana bibliotecaria, sbatterono contro il mento in maniera furiosa. Un giovane lettore, seduto davanti a un poderoso volume di storia dell'arte, si chiese sconsolato che genere di persone fossero coloro che non hanno rispetto per i libri. Scosso dalla notizia che non avrebbe più goduto della loro luce, il mappamondo fu colto da una crisi di nervi: gli oceani si rivoltarono, i continenti si squarciarono, i poli divennero due chicchi di sale. Dopo aver finito di piangere, un romanzo sentimentale in nera copertina da lutto si trascinò fuori dallo scaffale e si avvicinò con il dorso a un grosso volume di leggende cavalleresche.

«Hai saputo? Vogliono abbattere la nostra casa...» gli disse scoppiando di nuovo in lacrime.

«Avevo sempre ritenuto gli uomini esseri pensanti» rispose l'altro con la calma di un antico condottiero. Mai mi sarei immaginato che potessero prender ordini dal dio denaro. Nel mondo antico gli ordini li prendevano dalla grammatica delle emozioni e dalla sintassi dei buoni sentimenti. Abbandonati sulle mie pagine prima della catastrofe che ci attende, sono un tumulto di fatti prodigiosi e di atmosfere romantiche.»

Dopo un breve silenzio il romanzo sentimentale disse, agitato:

«Non ti preoccupa quello che sta per succedere?»

«Non sono spaventato» rispose il volume di leggende. «Noi libri di un'altra epoca ci siamo già messi al lavoro per eliminare il pericolo che corrono le opere di questa biblioteca. Un'ora fa è stato qui l'eroe della letteratura ellenica. Ha tenuto un discorso a un intero reparto di narrativa fantastica e a un battaglione di enciclopedie. Adesso è nello scaffale dei tascabili. Farebbe qualunque cosa per tutti noi. Crede nel nostro successo. Ci illustrerà nei dettagli il suo piano d'azione alle sette di questa sera, dopo che Gilda ci avrà lasciato.»

Mancavano cinque minuti alle sette. Dalla finestra l'oscurità veniva dritta e compatta verso i libri, trascinandosi dietro la notte. Dopo aver borbottato qualcosa sottovoce, Gilda chiuse a chiave la porta e sparì nel buio della strada.

«Lancillotto!» chiamò una voce. «Uscite dal vostro tomo e radunate intorno a me eroi ed eroine, compresi quelli trascurati da decenni.»

«Fra qualche minuto, Ulisse...» disse in fretta il cavaliere della Tavola Rotonda. «Sto ricacciando indietro gli invasori Sassoni.»

«Avete bisogno del mio aiuto?» domandò l'eroe dell'epopea omerica.

«Non è necessario, messere. I Sassoni stanno abbandonando il castello.»

«Va bene, ma fate presto.»

A queste parole Lancillotto si voltò e sferrò l'attacco finale.

Poco dopo, quando raggiunse Ulisse, i libri cantavano inni patriottici.

«Adunata generale!» gridò issando il gonfalone della biblioteca.

Ulisse stava sullo scaffale più alto, fra Giovanna d'Arco e Robin Hood, in sella ai loro cavalli. Alla destra del mito di Sherwood un grosso cane color neve faceva frusciare con la lingua le pagine di una vecchia edizione di Zanna Bianca. Quel fruscio era il suono più forte che si udiva nella sala.

L'eroe greco disse con voce energica:

«Alcuni nemici ci hanno condannato a morte. Ma se dobbiamo perire, periremo in trincea. Lotteremo con tutta la forza delle nostre pagine per il trionfo della cultura al grido di "Dovunque muore una biblioteca, muore il sogno

di un'umanità migliore". L'Iliade e l'Odissea insegnano che con l'ingegno e con l'astuzia nulla è impossibile su questa martoriata terra. Illustrissimi eroi, illustrissime eroine, siete disposti a difendere con la vostra vita l'infelice che precipita in mare, i corpi cresciuti e indurati alla fatica, esausti ora dal disagio, i poveri marinai bruciati dal sole e via di seguito?»<sup>1</sup>

«Faremo tutto ciò che ci dirai!» gridarono numerose voci.

«Mille e mille volte vi ringrazio, superdonne, superuomini e superanimali di ogni tempo. Difenderemo questo luogo fino all'ultima goccia d'inchiostro.»

Detto questo, arretrò di un passo.

Giovanna d'Arco smontò da cavallo e disse:

«Siamo in molti, così tanti che temo di non riuscire a farmi udire da tutti...»

«Giovanna! La tua bocca è un violino e la tua voce un ruggito!» gridò un folletto dall'ultima fila dell'assemblea.

«Bene, amici cari» continuò lei. «Ora leggerò una lista di nomi. Le persone e gli animali che citerò faranno parte del Gran Consiglio di Difesa Ascoltate la Biblioteca, che dovrà approvare il piano strategico di Ulisse. Per non far torto a nessuno di voi, nobili personaggi delle prose di valore eterno, ho adottato i seguenti criteri valutativi: sprezzo del pericolo, astuzia, risolutezza, età e uguaglianza di genere.»

Si fece un gran silenzio.

«Bovary Emma, Crusoe Robinson, Everdeen Katniss, Il Gatto con gli Stivali, Robin Hood, March Jo, Sandokan. »

«Sandokan è in casa di un lettore» gridò Pollicino. «Tornerà alla fine del prestito.»

«Bene, anzi male» disse Giovanna d'Arco scuotendo la testa. Poi, voltandosi verso Tarzan delle Scimmie, aggiunse:

«Prenderai tu il suo posto.»

Tarzan salutò con un grido di gioia la sua nomina a membro del Gran Consiglio di Difesa. Jane Porter gli prese la mano e se la portò al cuore.

---

<sup>1</sup> Nell'ordine: *Eneide*, libro V, *I Promessi Sposi*, cap. XXXVIII, *Moby Dick*, par. 90.

«Benissimo» esclamò la Pulzella d'Orleans. «La guerra, la guerra giusta, è incominciata. Mettiamoci subito al lavoro, noi del Consiglio. Gli altri possono ritornare ai loro libri in attesa dell'ora cruciale. Niente duelli, lanci di frecce o lotte a corpo a corpo questa notte.»

Detto ciò, si avvicinò al gonfalone e fece un profondo inchino.

All'alba del mattino successivo i membri del Gran Consiglio lasciarono la sala e si diressero all'interno dei loro volumi. Per cinque ore avevano discusso il piano strategico proposto da Ulisse. Esso prevedeva l'utilizzo di una macchina d'assedio simile al cavallo di Troia per espugnare il Municipio. Una volta entrati e sciolto il Consiglio Comunale, le armate di Ulisse, dopo essere penetrate nell'ufficio appalti e contratti, avrebbero dovuto dare alle fiamme il contratto di vendita del terreno sul quale sorge la biblioteca. Ai cavalieri di Lancillotto era stato affidato il compito di raggiungere lo studio del sindaco e fargli giurare sulla Bibbia che alle prossime elezioni si sarebbe candidato nel comune più lontano da Rocca Cristallo. Le schiere celesti di Giovanna d'Arco, invece, avrebbero attaccato e disperso le truppe dell'assessore alla Cultura, colpevole di attentato ai diritti del lettore. Doveva essere fatto prigioniero per essere giudicato dal Tribunale dei Libri.

Il piano era stato respinto dalla maggioranza dei consiglieri: l'indurre in errore con l'inganno il nemico, l'uso della forza, il ricorso alla violenza non si addicono ai paladini delle belle scritte, ai costruttori di cultura.

Dopo la bocciatura del piano era seguito un lungo silenzio. Ognuno dei presenti girava lentamente le pagine del proprio testo alla ricerca di un'idea che riscuotesse l'approvazione di tutti i consiglieri.

Erano passate le quattro quando Emma Bovary guardò negli occhi Ulisse e, mettendogli in mano quattordici napoleoni,<sup>2</sup> disse con emozione:

«L'usciera del comune mi ha riferito che il sindaco ha venduto il terreno sul quale camminiamo per la cifra di settantaduemila euro, ma che il pagamento non

---

<sup>2</sup> Gustave Flaubert, *Madame Bovary*, Feltrinelli, 2022, pag. 177.

è ancora avvenuto. Potremmo raccogliere questa somma e versarla nelle casse comunali dietro la promessa che la nostra casa non sarà demolita. Che ne dite, ragazzi?»

«Dove» chiese sarcastico Robin Hood, «dove pensi di andarla a prendere una somma simile? Io non ho niente di mio, quel che avevo l'ho donato ai poveri di Nottingham e non vedo soldi tra gli scaffali dei manuali di economia e finanza.»

«Una raccolta fondi...» sussurrò Jo March. «A questa stai pensando, vero Emma?»

«Sì» mormorò lei, dopo aver sorriso all'eroina di Piccole Donne.

Il Consiglio approvò all'istante la proposta. Anche Robin diede il suo consenso.

Nel dibattito che seguì furono designati i mendici, per usare una parola cara a Omero, che dovevano, sin dal giorno seguente, inoltrarsi tra le case di Rocca Cristallo con la mano che gridava soccorso.

Circa una settimana dopo fu fatto il conteggio del denaro raccolto: La Piccola Fiammiferaia, duecentottantasette euro; Tom Sawyer, quarantuno; Lucia Mondella, trentasei; Il gobbo di Notre Dame, tre; Anna Karenina, centodiciotto; Tess dei d'Urberville, novantanove; Hansel e Gretel, che erano andati nel bosco, cinquanta centesimi.

Affranto, Ulisse si accartocciò sul frontespizio dell'Odissea. Si aspettava cifre altisonanti. Confidava nella generosità e nella saggezza degli abitanti di Rocca Cristallo. Non riusciva a concepire che fossero capaci di spendere somme importanti per soddisfare bisogni effimeri ed essere così spilorci quando si trattava di non far morire la cultura. Sicuro che le esequie della biblioteca si sarebbero compiute molto presto, con un sorriso triste diede un bacio all'anima di ogni libro.

Dallo scaffale delle fiabe, gli sgusciò di fronte un ometto con la pancia gonfia.

«Re di Itaca» gli disse salutandolo con entusiasmo. «Io so come fare per scongiurare questo terremoto. La biblioteca vivrà se mi darete ascolto. Ho molta esperienza in certe cose.»

Lo sguardo di Ulisse s'illuminò di colpo.

«Davvero?» chiese.

«Sissignore.»

«E in che modo?»

«Leggete la fiaba che narra delle mie imprese e lo saprete, sire.»

«Lo farei se non ci fosse la guerra.»

Il piccolo uomo fece un cenno di assenso con il capo. Poi, incrociando le braccia sul petto, domandò:

«Quando ci attaccherà il nemico?»

«Ho il presentimento che arriverà con le catapulte domani mattina.»

Il viso dell'ometto s'incupì. «Date ordine alla Piccola Vedetta Lombarda» disse dopo un lungo silenzio «di appostarsi sul tetto e di avvisarmi quando vede spuntare le macchine belliche dei barbari. Al resto penserò io.»

Alle sette del mattino seguente furono picchiati tre colpi sulla copertina del Pifferaio Magico. Questi estrasse di tasca un flauto e si precipitò verso l'uscita. Il gruppo d'assalto nemico avanzava con passo marziale in direzione dell'edificio. La faccia del sindaco, a cavallo di un bulldozer, brillava macabramente nella grande luce del giorno.

Uscito in strada, il pifferaio avvicinò il flauto alle labbra e incominciò a zupolare. Nell'udire quella musica, una dolce melodia senza note, anziché ordinare l'attacco, il sindaco si mise a piangere. Tutti i presenti, con le lacrime agli occhi, provarono l'intenso desiderio di tornare dalla mamma. La musica del pifferaio aveva la forza di commuovere gli uomini e di piegare la loro volontà a quella del musicante.

Il suonatore tenne un breve discorso sui libri. Disse che la lettura delle grandi opere dà forza ai sentimenti, apre le coscienze, aiuta a ritrovare le emozioni, guarisce dalle ferite della vita.

Dal nemico si levò un grande applauso.

Appena vi fu silenzio, l'ometto riprese a suonare la dolce melodia senza note. I cuori di ognuno piansero di nuovo.

A questo punto, il pifferaio si mise in marcia con passo di parata verso il centro del borgo. I convenuti s'incamminarono dietro di lui. All'apparire del corteo, i cittadini di Rocca Cristallo lasciarono le case e si mischiarono all'esercito del sindaco. Mentre si allontanavano dal paese, sparavano fuochi d'artificio, agitavano aquiloni, offrivano dolci agli uccelli in volo.

Era già calato il crepuscolo, quando il corteo si trovò in una città di nome Oblio. Le strade erano piene di sgrammaticature, marchiani refusi sciupavano le insegne dei negozi, le voci dei passanti erano prive di accenti, punti interrogativi incorniciavano i segnali stradali; davanti a un chiosco di fiori si leggeva: "Le rose hanno sbocciato."

«Com'è possibile questo?» domandò il sindaco al suonatore.

E lui, sospirando: «Molti anni fa il borgomastro di questa città fece demolire tutte le biblioteche perché non erano di alcun profitto. Da allora nessuno legge niente, nessuno sa nulla. Se chiedete a un cittadino di Oblio chi era Torquato Tasso o cosa sono i cambiamenti climatici e le derive dei continenti, risponderà: "Lo sanno solo gli Dei.»»

A quelle parole, il cuore del sindaco si gelò.

Verso la fine del mese, iniziarono i lavori di ampliamento della biblioteca di Rocca Cristallo.

Ulisse e Lancillotto si trasferirono temporaneamente in casa dell'assessore alla Cultura, Giovanna d'Arco ed Emma Bovary nella villa del sindaco. Lancillotto, Tarzan e Il Gatto con gli Stivali, invece, aiutarono gli operai a montare le nuove scaffalature.

Alla sera, quando la lampada della signorina Gilda era spenta, gli eroi di tutti i capolavori, accatastati in un angolo del cantiere, inforcavano gli occhiali e leggevano estasiati questo racconto.